

Lettera 43 - Quotidiano online indipendente

LEGALITÀ

Casalesi alla reggiana

In Emilia una legge antimafia per combattere la 'ndrangheta.

ARTICOLO ESTESO

di Giovanni Tizian

L'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna ha approvato il 4 maggio una legge contro le infiltrazioni mafiose.

Una legge contro le infiltrazioni mafiose. Diciotto articoli, suddivisi in cinque titoli. A vararla è stata l'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna, che, il 4 maggio, ha approvato a maggioranza la

delibera sulle «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile».

Unico gruppo ad astenersi la Lega Nord: «Poco incisiva», si sono giustificati. «C'è da augurarsi che la legge dell'Emilia Romagna venga presa a modello da altre Regioni», è stato, invece, il parere di Laura Garavini, Capogruppo del Partito democratico in Commissione antimafia.

VITTIME E BENI CONFISCATI. Sostegno alle vittime e azioni mirate al recupero dei beni confiscati, sono due degli articoli della legge. È un buon segno, in una regione dove la presenza radicata di 'ndrangheta e clan dei casalesi per anni è stata sottovalutata.

«La nostra regione ha gli anticorpi necessari», hanno ripetuto per decenni cittadini e amministratori emiliani. Ma le cosche in Emilia esigono il loro spazio vitale, e non esitano a inviare messaggi.

MINACCE EMILIANE. Lo sa bene Davide Cerullo. Arrivato a Modena dall'inferno di Scampia dove per anni ha fatto parte dell'esercito della camorra. Ha scritto un libro, *Ali bruciate*, e ama scattare fotografie del quartiere dove è nato. Negli occhi di Davide l'incubo della camorra ha ripreso forma i primi di maggio: una croce disegnata su alcune foto raffiguranti i volti dei bambini di Scampia, esposte in una parrocchia di Modena.

INTIMIDAZIONI AL PARROCO. Minacce e segnali anche al parroco. «La camorra a Modena non c'è», questo il senso degli sms e delle minacce, più o meno velate, rivolte al parroco, fratello del segretario comunale del Pd di Modena. Non è la prima volta. A turno politici, imprenditori, cittadini impegnati, hanno ricevuto segnali inquietanti dalle cosche emiliane. Consapevoli della forza raggiunta.



Appalti sospetti, sindaco nei guai

Il sindaco Pd di Serramazzoni, Luigi Ralenti, il direttore tecnico Maria Rosaria Mocella e il presidente del Serramazzoni Calcio Marco Cornia, hanno ricevuto un avviso di garanzia per «turbata libertà di scelta del contraente». Gli inquirenti sospettano che ditte concorrenti siano state indotte, anche attraverso intimidazioni, a non partecipare alle gare.

INDAGINE PER TURBATIVA D'ASTA. Parte dei lavori (il valore complessivo dell'appalto in project financing è di 1 milione e 500 mila euro), sono stati affidati alla Restauro e costruzioni di Giacomo Scattareggia (ditta che ha già lavorato per quel Comune), indagato per turbativa d'asta a Reggio Calabria, nell'ambito di un'indagine della Dda calabrese che lo scorso anno portò all'arresto di 26 presunti affiliati alle cosche Rodà-Basile di Condofuri.

Per l'imprenditore, che non è accusato di mafia, è previsto il processo a giugno con il rito abbreviato. «Non sussistono misure interdittive a carico della ditta», hanno chiarito gli inquirenti. L'indagine modenese ha mosso i primi passi da una denuncia di un imprenditore che sarebbe stato intimidito per estrometterlo dalla gara d'appalto.

«Non ho mai preso soldi pubblici», ha fatto sapere Marco Cornia, presidente del Serramazzoni Calcio. Il sindaco si dice tranquillo e pronto a spiegare tutto ai magistrati. «La Restauro e Costruzioni ha offerto il maggior ribasso, e risulta pulita», ha spiegato il sindaco.

IL PREFETTO DI FERRO. Reggio Emilia è il «bancomat delle 'ndrine». Così la definì Salvatore Cortese, collaboratore di giustizia della cosca Grande Aracri, padrona di Cutro, provincia di Crotone, e di Brescello, paese della bassa reggiana, noto per le avventure di Peppone e Don Camillo raccontate da Guareschi. E ora residenza dei boss della famiglia Grande Aracri, che, nel reggiano, hanno investito in discoteche, nel settore edile-immobiliare e nel trasporto. Per la contiguità ai boss cutresi, la Prefettura ha revocato certificati antimafia a raffica, oltre dieci da settembre.

I provvedimenti hanno interessato imprese riconducibili alle cosche della 'ndrangheta originaria di Cutro. Tra queste anche l'impresa Vasapollo e Lomonaco, che otterrà due subappalti nella ricostruzione dei centri colpiti dal terremoto dell'Abruzzo. Imprese partite dall'insospettabile Emilia alla volta dell'Aquila. I nomi di Vasapollo e Lomonaco sarebbero legati a Nicola Sarcone, coinvolto nell'operazione Edilpiovra(eseguita a Reggio Emilia) del 2002 e referente reggiano della cosca Grande Aracri.

Certificato revocato dopo l'ispezione



Un'immagine di Reggio Emilia.

Per la vicinanza alla cosca Grande Aracri, la Prefettura di Reggio, a metà aprile, ha revocato il certificato antimafia anche alla Bacchi spa, una ditta storica di Boretto, provincia di Reggio Emilia. In seguito a un'ispezione sui cantieri della tangenziale di Novellara (appalto vinto dalla Bacchi), la Dia ha riscontrato alcune anomalie.

La relazione finale ha evidenziato la presenza di uomini vicini alla 'ndrangheta nei cantieri e l'assegnazione di due subappalti alla Tre Emme e al Consorzio M2, ditte della provincia di Parma, riconducibili alla famiglia Mattace di Cutro.

Imprenditori, secondo le informative antimafia, legati alla 'ndrina dei Grande Aracri. I Mattace sono imparentati con Nicolino Sarcone.

AGGIRATA L'ANTIMAFIA. Inoltre, secondo la Prefettura, la Bacchi Spa avrebbe eluso la normativa antimafia spezzettando i lavori, per non superare la soglia oltre la quale è necessario fornire il certificato antimafia. La Prefettura nell'informativa ha inserito episodi avvenuti tra il 2002-2006: sub appalti ad aziende di Cosa nostra.

IL RICORSO AL TAR. Rapporti sospetti e datati, tanto che la Prefettura ha ritenuto «sussistente il pericolo di infiltrazioni mafiose tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi dell'attività della ditta Bacchi».

La ditta farà ricorso al Tar e, in una nota, ha fatto sapere alla stampa locale che è estranea a ogni vicenda. Interpellato da *Lettera43.it*, il legale della ditta ha preferito non rilasciare dichiarazioni, «Abbiamo già detto tutto», ci ha liquidati interrompendo la telefonata. Intanto alcuni amministratori della ditta reggiana sono imputati per escavazioni abusive nel Po.

COSA NOSTRA PARMIGIANA. Quindici giorni dopo la revoca del certificato antimafia alla Bacchi, è toccato alle due ditte, l'Acropoli e la Edil Perna, che stavano lavorando, in subappalto, alla realizzazione della nuova stazione di Parma.

Un appalto pubblico, vinto dalla Bonatti di Parma e dalla Di Vincenzo di Chieti, estranee alla vicenda. Acropoli e Edil Perna, secondo gli investigatori, sarebbero riconducibili a Cosa nostra di Gela. I mafiosi gelesi a Parma sono di casa. Nel 2007 hanno tentato anche l'avventura politica, candidando due loro uomini nelle fila dell'Udeur. Non hanno raggiunto il Consiglio comunale. Ma sono riusciti comunque a infiltrarsi in un appalto di circa 100 milioni di euro, indetto dalla Stu, società di trasformazione urbana, collegata al Comune di Parma.

Radicamento e professionalità, ecco i clan emiliani



Il procuratore capo di Bologna, Roberto Alfonso.

Una presenza sottovalutata, quella delle organizzazioni mafiose in Emilia Romagna. Roberto Alfonso, un passato nella Dda e ora procuratore capo di Bologna, poco dopo essersi insediato dichiarò che nel modenese e nel reggiano è più corretto parlare di radicamento di clan dei casalesi e 'ndrangheta. Clan ben inseriti che richiedono appoggi e professionalità.

LE IMPRESE E LA CARTA ETICA. Il Cup, Comitato unico delle professioni, di Modena, a fine gennaio, ha presentato la Carta etica. Undici

articoli sottoscritti dai diversi ordini professionali modenesi. La Carta prevede, tra le altre cose, l'espulsione e la confisca dei beni del professionista in caso di condanna definitiva per reati legati alla criminalità organizzata e la sospensione nell'eventualità di misure di custodia cautelare.

L'AVVOCATO D'O PAZZO. Qualche settimana dopo la presentazione del documento, è stato arrestato Alessandro Bitonti, noto avvocato modenese. Il pubblico ministero gli ha contestato l'aggravante del metodo mafioso, il gip ha accolto le richieste, specificando nell'ordinanza che «l'aggravante prescinde dall'appartenenza a un clan e vale per chiunque si avvale di un metodo intimidatorio di stampo mafioso».

CONCESSI I DOMICILIARI. Nel caso specifico l'avvocato si sarebbe avvalso di Alfonso Perrone, "O Pazzo", boss modenese del clan dei casalesi, legato al latitante Michele Zagaria.

Il Riesame non gli ha riconosciuto l'aggravante concedendogli i domiciliari, ma la Dda non molla e in dibattimento gli contesterà l'estorsione con il metodo mafioso. Come avrà reagito il suo

Ordine? «Non rilasciamo dichiarazioni», fanno sapere. Nessuna sospensione, dunque, per l'avvocato che al boss confidava per telefono «Ieri mi hai dato una lezione di vita». È presumibile che, decaduta l'aggravante del metodo mafioso, la Carta etica non sia stata applicata.

Lunedì, 23 Maggio 2011